

José Rizal

Discorso pronunciato nel caffè Avanesè¹

(Versione italiana dal castigliano di Vasco Caini)

5

La colonia filippina di Madrid, questo fiore in cui si spera per rinnovare il tronco
 tarlato, questo pugno di giovani cha a tremila miglia dai loro lontani focolari dovrebbe
 avere un solo pensiero e una sola aspirazione, sta soffrendo una trasformazione pro-
 gressiva.

10

In prova di ciò, vi vo a presentare alcune pagine del suo passato, perché lo parago-
 niate allo stato attuale.

15

Nel settembre 1882, i vecchi e i giovani formavano un solo corpo: questi, circa
 venti, e i primi, otto o nove, tra commercianti, proprietari e militari. Il loro circolo
 comune era il Circolo Ispano-filippino, in Via della Salute. Oltre a questo, i giovani
 avevano un mezzanino in Via del Sambuco, dove vivevano i fratelli Antonio e Mas-
 simo Paterno. La famiglia che visitavamo era quella di Paolo Ortiga e Re², nella cui
 casa ci riunivamo tutti una volta alla settimana.

20

I vecchi allora dispiegavano più attività e più iniziativa dei giovani, grazie al ca-
 rattere di D. Giovanni Atayde che, se non pretendeva di essere lo stesso circolo, era
 almeno quello che lo gestiva. I giovani distratti da altri pensieri, gli lasciavano fare
 tutto e possiamo dire che la politica filippina la facevano solo le persone mature. Man-
 cavano di patriottismo i giovani o mancavano teste tra di loro? No, per certo: *San-*
*cianco*³ finiva di conquistarsi un bel nome con il *Progresso delle Filippine*; *Graziano*
*López*⁴, appena arrivato da Valenza dove aveva conseguito premi, si faceva conoscere
 per i suoi articoli politico-amministrativi e per l'attività che non l'ha mai abbandonato;
*Tommaso del Rosario*⁵ era l'oratore inesauribile e lo scrittore fiorito e ameno; *Giulio*
Llorente, animato da una gande esaltazione romana per tutto ciò che è nobile e grande,
 prometteva brillanti giorni di gloria per la sua patria; l'acuto *Laserna*, il più diligente
 di tutti, si mostrava ancora francamente liberale nelle sue aspirazioni e, con *Edoardo*
Lete, erano gli unici che allora coltivassero la poesia; però tante intelligenze brillanti si
 perdevano da sé per mancanza di unione e per eccesso d'individualismo; ognuno se ne
 andava per conto suo e, quando non si trattava di divertimento o di ricreazione, non

30

¹ Discorso scritto da Rizal, ma letto da qualcun altro, perché Rizal alla fine del 1885 non era a Madrid.

² Liberale, era stato governatore di Manila quando era Governatore Generale Carlo de la Torre.

³ Gregorio Sancianco e Goson, 1852-1892, filippino, tra gli iniziatori del *Movimento di riforma*, scrisse il primo
 trattato economico sul paese asiatico, *Il progresso delle Filippine*, Madrid, 1881.

⁴ Graziano Lopez e Jaena, 1856-1896, giornalista, oratore, rivoluzionario filippino, primo editore de *La solidarietà*.

⁵ Per Tommaso del Rosario, Julio Llorente (1863-1940), Javier Gomez de La Serna, Eduardo de Lete, con quelli
 elencati più avanti, vari colleghi di Rizal a Madrid, vedi: John N. Schumacher, S.J., *The propaganda movement 1880-
 1895*, Manila, 2009, Ateneo de Manila University.

c'erano due pareri uguali. In mezzo all'animazione della Metropoli e alla vista del marasma della patria eravamo come granelli di sabbia nei turbini del simùn¹.

5 Invece, i vecchi, meno numerosi e di minore genialità dei giovani, s'imponevano e conducevano il Circolo per i sentieri da loro sognati e che, non avendoli potuti seguire, ne produssero la morte.

10 Alla prima sessione alla quale ho assistito, con tutta l'emozione di un apprendista chiamato dai maestri per prendere parte a un'opera grande e delicata, la mia sorpresa fu uguale al mio rammarico. Il circolo aveva troppe spese, solo i soci ricchi davano appena la loro quota e si rendeva necessario chiuderlo. Allora io, signori, con l'entusiasmo del neofita e la fede del giovane nei destini della mia patria, proposi che si facesse appello alle Filippine, si riducessero le spese e si prorogasse per tre mesi la vita del circolo. Si votò favorevolmente e il circolo entrò, per così dire, *in cappella*².

15 Intanto, come s'impiegava il tempo? Eccettuati due o tre che andavano a lezione, gli altri dormivano fino a mezzogiorno, passavano la sera giocando, *tirando le orecchie a Giorgio*³, come dicevano allora quando non si coltivava ancora la fraseologia tagala, e la notte, dopo l'ora del caffè, si faceva visita alle famiglie, scelte tra quelle che non avevano nessun uomo tra i loro membri. Il culto del dio *Azzardo*, come quello degli antichi cristiani, non aveva un tempio fisso: appena due si riunivano, spuntava la divinità e si vedevano allora, sopra altari di pino massiccio o coperti con un tappeto verde
20 ogni tipo di offerte, dai ridicoli centesimini ai biglietti di banca e monete d'oro.

L'amore ci rubava poche ore: dei venti che eravamo, solo tre o quattro avevano i loro amori, più o meno posticci e effimeri, tuttavia, signori, eravamo giovani, dentro i nostri cuori pulsavano i più ardenti sentimenti, solo che venivano affogati sotto una pietra pesante di frivolezza e avvilitamento.

25 Figuratevi: allora si considerava come di cattivo gusto e un po' ridicolo andare a lezione e come un donchisciottismo le manifestazioni di sentimento patrio. All'assiduo, si assicurava che era impossibile passare esami; al patriota, che era inutile intentare alcunché. Si discuteva sul numero di bottoni di una americana⁴, ma non sui diritti dei filippini: della rappresentanza al Parlamento, neppure una parola. Forse tutti evitavano di citare queste questioni per non toccare ferite dolorose: tutti sanguinavano dentro e, poiché non avevano speranza in un rimedio, preferivano aspettare la morte ridendo e giocando.

35 Quell'anno il Circolo pubblicò due numeri della sua Rivista, timidi e prudentissimi, nei quali il sig. Atayde, venendo meno al regolamento, dette alla nostra associazione un carattere monarchico. Di fronte alla mia protesta nella prima sessione, ci fu una crisi e allora entrai come consigliere.

Intanto passavano i mesi e i soccorsi di Manila non arrivavano. Avevano eletto come corresponsabile il sig. Ramirez di Arellano e questi rispose chiedendo il suo stipendio, spese di corrispondenza, etc., etc.. Tuttavia ci fu uno che inviò due peso e

¹ Vento torrido che soffia violento e improvviso nei deserti africani sollevando dense nuvole di sabbia. È il nome di battaglia che Rizal attribuisce al riemerso Ibarra in *Il filibusterismo*, descrivendolo come feroce rivoluzionario.

² Si riferisce alla cappella dove si faceva entrare il condannato a morte prima dell'esecuzione.

³ Modo di dire, *darsi a giochi di azzardo*.

⁴ Giacchetta con risvolti che arrivano sotto i fianchi.

mezzo, facendosi socio e chiedendo che gli venisse sistemato un problema che aveva con il Ministero di Ultramar.

Trasferito in Via del Bagno, quasi in balia del sig. Atayde e sentendosi morire, il Circolo tentò un ultimo sforzo e dette un ballo, in questo stesso periodo, ballo che risultò molto splendido e con molti intervenuti. Mi dissero di scrivere una poesia e composi *Mi chiedono versi*¹: Laserna lesse una lode *alle stelle*. Ma il ballo era un *canto del cigno*², era l'ultimo scoppietto; mancava l'olio e la fiamma si spegneva.

Violente discussioni, sessioni straordinarie, cambi continui di gerarchie, accuse e recriminazioni per le spese fatte: una casa dove manca la farina, ecco quello che era ormai il Circolo. I vecchi, come i topi che sfuggono alla rovina di una casa, disertavano e abbandonavano i loro posti; in una notte avemmo tre presidenti uno dei quali l'amico Ruiz, e non fummo contenti di nessuno: i giovani davano la colpa al sig. Atayde, questi alla dura necessità, finché, essendo impossibile la vita, votammo per la sua morte. Il circolo ispano-filippino visse come Diogene, cercando un uomo per dirigerlo, e morì come Alessandro, osservando la discordia alle sue esequie.

Verso l'inizio del 1883 quella società morì; si volle monopolizzarla, ridurla allo strumento di uno solo e la protesta fu tardiva. A poco a poco i giovani e i vecchi smisero di frequentarsi e, per quanto la colonia fosse cresciuta con Ventura, Esquivel (José), Rogers, Zamora e altri, niente di notevole successe nel primo semestre, se si eccettua questa o quella forte perdita nel gioco, un ballo nella Via del Sambuco, una escursione campestre, qualche passeggio per il Ritiro in compagnia di due famiglie che al principio della primavera conobbero i filippini e furono qualificate come *da sfruttare*. Graziano era l'unico che si occupava nei giornali del nostro paese, ed era una voce, più che nel deserto, in mezzo all'oceano tempestoso.

Ciononostante tutti conoscevamo lo stato di prostrazione nel quale ci trovavamo. Nel banchetto a Zamora, dato su proposta di Maximino Paterno e dove Lete lesse una poesia, trascesi un po' perché dipinsi con qualche vivacità la nostra nera situazione e l'incerto avvenire. Hidalgo, con la tristezza nella voce e l'avvilimento nello sguardo, brindò perché i filippini prima di tornare alle loro famiglie potessero scuotere la polvere dalle loro scarpe.

Credo che in quel giugno non più di quattro passassero i loro esami.

L'estate la passai a Parigi, così il secondo anno per me comincia dal settembre 1883.

Cominciano a formarsi raggruppamenti nella nebulosa colonia e, dalle rovine del circolo, si tenta la creazione di masse composte solo di giovani. Llorente, suo fratello, Lete ed io mettiamo su casa che, con quella di Ventura in Via Campomanes e quella del Sambuco, formano il tripode della nuova società. Non si gioca quasi più; né nella nostra né in quella di Ventura. Essendo entrato in una nuova vita una persona della Via del Brigidino, i filippini lasciano poco a poco la casa e, senza circolo, senza cenacoli e senza giochi, si concentrano in sé stessi e si riuniscono solo nei caffè. Evaristo Aguirre, Francesco Esquivel, Raffaele del Pan e altri aumentano il numero; in quell'anno non

¹ Si veda in originale in xeniaeditrice.it e in traduzione italiana in rizal.it.

² Si dice che il cigno canti il più bel canto prima di morire.

era una cosa rara andare a lezione. Ventura, Laserna, Llorente, del Pan, Aguirre, Tuason andavano all'Università; Lete, i Paterno ed io andavamo a S. Carlo¹.

Nonostante ciò, appena che, con tatto e impegno, si riusciva a unificare qualche gruppo, cominciavano a introdursi zizzania e inimicizie, e allora concepì il progetto di proporre il banchetto di fine anno, come un'agape di conciliazione. L'idea me l'aveva data Rogers, nel passare per Barcellona, ma, essendo io senza peso e senza importanza, non mi ero azzardato a proporla prima di allora.

Fu accettata e la organizzarono i Paterno. Fu dato nel caffè di Madrid in questa forma: a mezzanotte ci sedevamo a tavola, uno chiamava da fuori dicendo che era l'anno nuovo, entrava, e pronunciava il giudizio dell'anno vecchio e dei filippini, e si scambiavano gli auguri. Dopo parlavano tutti uno per uno, e si riassumevano i brindisi. Il primo anno toccò a me iniziarli e riassumerli. La scena prese un carattere più serio e imponente che allegro e cordiale.

Questo banchetto produsse tuttavia grande entusiasmo e si discusse se risuscitare il Circolo, per cui ci furono riunioni in Via del Sambuco, alle quali assisté il Colonnello Abreu e nelle quali per la prima volta si unì a noi Pietro Gobantes. Non si raggiunse un'unità di pareri: Gobantes voleva un periodico, Esquivel, Lete ed altri un Circolo elegante e *comme il faut*² e, siccome mancavano i soldi, *Lazzaro* non risuscitò.

Ma l'avvenimento più grande del 1884 e che ci rivelò il potere e il patriottismo della colonia, fu lo *Spoliarum*³.

Dei tre piedi del tripode di cui vi avevo parlato prima, quello della Via del Sambuco si era indebolito molto con il giro⁴ di D. Pietro Paterno e quello che esso perse lo guadagnarono gli altri: le opinioni della Via di Campomanes e della nostra pesavano ormai nelle decisioni della colonia. Tuttavia, tutti i gruppi fecero a gara nel celebrare il trionfo di Luna. Pietro Paterno, Gobantes ed altri ancora pensarono a un banchetto; noi aderimmo all'istante; e volemmo un regalo più duraturo e tutti contribuirono. Ci furono dei signori filippini che avendo solo 50 duri⁵ al mese come Aguirre, ne diedero 10 per l'omaggio a Luna; Dayot⁶, nonostante il fatto di non essere unito a noi, inviò tre peseta; Valentin, 20 duri. Dei vecchi, eccetto uno, nessuno contribuì.

Il banchetto fu tenuto a giugno, epoca degli esami. Pietro Paterno era quello incaricato di parlare per primo, ma io non so perché, alcuni giorni prima rinunciò e mi misero al suo posto. Fino ad allora io non avevo pronunciato alcun discorso, e per quanto avessi nove esami da dare, quattro concorsi e un diploma, mi sottomisi alla volontà degli altri, pensando sempre che quanto più pesante è l'incarico, tanto meno si deve rifiutarlo. Se ricordo questo, signori, non è per gloriarmene, ma per provarvi che nonostante la disorganizzazione che c'era allora, già rispettavamo, come rispettiamo ora, la volontà dei più. In questo banchetto, al risuonare degli inni nazionali filippini, che P. Paterno fece eseguire in una piazza vicina, regnò un profondo silenzio e molti occhi si riempirono di lacrime: credevamo che ci parlasse lo spirito della nostra patria,

¹ Facoltà di Medicina.

² Francese, *come si deve, ben fatto*.

³ Il quadro del pittore filippino Juan Luna che guadagnò una medaglia d'oro, nell'esposizione di Madrid del 1884.

⁴ Lungo giro turistico nelle Filippine, in Cina, Giappone, Europa, e USA.

⁵ Un duro equivale a 5 peseta; una peseta moneta di 5 g d'argento 900/1000.

⁶ Manuel Lorenzo D'Ayot, filippino creolo, scrittore.

in quei lacrimevoli suoni, come se ci benedicessero. Gli estranei rispettarono il nostro dolore. In questo banchetto incontrai per la prima volta il sig. Morayta¹ seduto tra i filippini, e prendendo già allora con calore la loro difesa.

5 Appaiono anche vari articoli di polemica e politica nei giornali, benché firmati con pseudonimi, da Gobantes, da Lete e da me. Gli avvenimenti dell'Ilocos e di Pangasinan ci uniscono ancor più e si parla spesso delle necessità della Patria.

Allora si giocava solo a scacchi e a pietre, ma senza alcun interesse e dopo cena.

Come conseguenza naturale, molti superarono gli esami, vari finirono il corso.

10 Il terzo anno non fu denso di avvenimenti, ma nell'insieme non lasciava niente a desiderare. Il gioco era scomparso del tutto e le lezioni e i ripassi venivano frequentati dai filippini.

15 Nel banchetto dell'ultimo giorno dell'anno (1884), al quale parteciparono tutti i vecchi, entusiasti da quello dell'anno prima, si fecero conoscere come grandi oratori *Lete*, che iniziò i brindisi e *Llorente* che pronunciò il miglior discorso che mai avevo sentito da lui. Parlarono tutti meno quello che doveva riassumere i discorsi: il povero D. José Cañas dette per terminata la riunione, alzandosi molto soddisfatto.

Nel 1885 venne pubblicato *Ninay*². Di giugno la maggiore parte degli studenti superarono gli esami; solo uno o due non si presentarono, ma si prepararono per settembre.

20 Ecco qui, signori, il riassunto dei tre anni in cui sono vissuto in questa Corte. Vedete come a poco a poco si è andata formando l'unione nella parte giovane, grazie ad avvenimenti che hanno impressionato il loro cuore.

25 Nei giorni più ingrati, il sentimento per la patria non ci ha mai abbandonato: se le mutue diffidenze per la indipendenza individuale ed il naturale orgoglio personale sono parsi oscurarlo, la sola invocazione del nome *patria* lo ha fatto rivivere e si è presentato potente e disponibile, come il *genio* dei racconti orientali. La terra non è stata mai sterile e, se in essa per molto tempo è spuntata la zizzania, è stato perché mancava il buon seme; se il terreno si è inondato e l'acqua si è trasformata in fango, è stato perché mancava il movimento. I vizi, questi potenti figli della inattività, sono fuggiti da noi appena
30 un grave impegno ci ha occupato e possiamo dire che, benché a volte soffriamo di delusione e sembra che retrocediamo, in realtà alla fine camminiamo e andiamo avanti. Il nostro cuore è nobile ed il nostro scopo è santo.

35 Ora la colonia filippina va comprendendo il vantaggio dell'unità; ora sappiamo tutti che il ferro è duro e l'aria è comprimibile perché le molecole di questa hanno poca coesione e quelle dell'altro formano una compattissima massa, lasciando poco spazio tra di loro. Capisco, signori, che in questa situazione la libertà individuale perde le sue prerogative, ma il destino chiede così: le molecole del corpo più solido e compatto sono quelle più compresse, e gli eserciti più potenti sono quelli più disciplinati; che c'importa, signori, sacrificare parte delle nostre libertà se le depositiamo sull'altare della

¹ Il prof. Michele Morayta fu uno spagnolo liberale e massone che simpatizzava con le aspirazioni filippine e fu eletto presidente dell'Associazione Ispano-filippina fondata dai filippini a Madrid il 12 luglio 1888. Oltre che editore a Barcellona de *La Publicidad* era, nello stesso tempo, membro del parlamento spagnolo (Cortes).

² Pietro Alessandro (Molo) Paterno, 1858-1911, scrittore e politico filippino, *Ninay - costumi filippini*, Imprenta de Fortanet, Madrid, 1885.

patria, se queste particelle di cui ci priviamo sono come i chicchi che si serbano per seminarli e per raccogliere, dopo, un'abbondante mietitura?

5 Confermiamo dunque, signori, una volta di più l'unione e la solidarietà tra noi; che il bene della patria sia il nostro unico scopo, e proviamo a tutto il mondo che i filippini, ogni volta che hanno voluto, hanno potuto.

José Rizal